

Storie

Il futuro incerto di Como, tra il tessile a rischio e l'addio al polo dei detersivi

L'ultimo grande rimbalzo produttivo per il tessile comasco risale ormai al 2014 quando si recuperarono i volumi precedenti alla crisi del 2008. Da allora il piano sembra essere sempre più inclinato

Servizio

di Luca Benecchi

7 min



Illustrazione di Giorgio De Marinis / Il Sole 24 Ore

Como non è Prato, si intende. Non ci sono ghetti o mafia cinese. Ma la grande paura è che stavolta il tessile faccia molta fatica a reggere l'urto. Il crollo dei consumi ha tirato giù export e fatturato con cifre che raggiungono anche il quaranta per cento. Tanto che il rischio è che a breve molte cose possano cambiare in modo radicale.

«Nell'ultimo anno - racconta Carlotta Schirripa della Femca Cisl (energia, moda, chimica) - almeno il 70 per cento delle aziende ha fatto ricorso alla cassa integrazione. Paradossalmente senza il Covid in diverse avrebbero già chiuso». Si capirà solo fra qualche mese se questi ammortizzatori sono stati un aiuto concreto per ripartire o solo il prolungamento di un'agonia che arriva da lontano.

Un solo addetto per più telai

I lavoratori del distretto sono circa dodicimila per poco più di quattrocento aziende. «Pensiamo - continua Schirripa - che con lo sblocco dei licenziamenti saranno almeno tremila i posti che verranno perduti». Un terremoto per il distretto. Con un impatto pesante anche dal punto di vista sociale.

Peraltro in questi anni diverse ristrutturazioni già state portate a termine. In molte aziende le linee produttive sono da tempo ai minimi termini. «Se tempo fa ogni telaio veniva gestito da un addetto, ora quella stessa persona è costretta ad occuparsi di un numero doppio o triplo di

macchine». Questo perché i lavoratori in uscita non sono mai stati sostituiti. «Dunque questa prossima crisi occupazionale potrebbe abbattersi sui dipendenti amministrativi o commerciali».

DEMOGRAFIA DI IMPRESA NEL COMASCO

Effetto Covid tra innovazione e taglio dei costi

Franco Mantero è l'amministratore delegato della fabbrica di famiglia. Uno dei simboli della seta mondiale e del lusso. «A Como è accaduto che le aziende di eccellenza sono riuscite ad utilizzare questo precipizio del Covid per guardarsi dentro e seguire la strada del rinnovamento, spingendo sulla sostenibilità e sulla tecnologia. Quelle di fascia intermedia invece hanno voluto o sono state costrette a battagliare solamente sui costi».

Così sta succedendo che in molti ora stiano facendo i conti con Inditex, la società che con il marchio Zara ha rivoluzionato il settore, comprimendo i prezzi a discapito della qualità. Da piccoli gioielli comaschi del made in Italy, c'è chi per sopravvivere ora si è trasformando in fornitore delle catene del low cost. «Attenzione - continua Mantero - per soddisfare un mercato di quel genere bisogna avere grandi capacità produttive sia in termini di quantità che in termini di velocità. Non è una cosa semplice lavorare con ordini e prodotti che cambiano di settimana in settimana. La potenza di fuoco del distretto in questo senso è comunque unica».

L'ultimo grande rimbalzo produttivo per il tessile comasco risale ormai al 2014 quando si recuperarono i volumi precedenti alla crisi del 2008. Da allora il piano sembra essere sempre più inclinato. «Ora è tardi, gli investimenti andavano fatti qualche anno fa, chi non li ha fatti pagherà una difficoltà estrema per tornare competitivo». Franco Mantero spiega come sia essenziale ora che l'industria tessile sia compatibile con l'ambiente e sostenibile economicamente. «Oltre a un fatto etico personale, sono i clienti che chiedono prodotti fatti con stampe che non inquinano le acque, che chiedono la seta biologica per evitare l'utilizzo di prodotti chimici sulle foglie dei gelsi. Da lì poi siamo partiti con l'autonomia energetica, cogenerazione e fotovoltaico».

Per chi non ha fatto questo salto c'è il fast fashion e l'arredo, settore che in questo ultimo periodo ha recuperato posizioni importanti di mercato nonostante la crisi generalizzata dei consumi. Dei clienti, si sa, gli imprenditori non vogliono parlare, ma c'è chi sottovoce racconta che con Zara ha un contratto da cui ricava due euro al metro. Neanche poco se si parla di low cost. «La nostra speranza - conclude Carlotta Schirripa - è che ci sia un'attenzione speciale per il tessile e che possa beneficiare di nuovi aiuti o deroghe mirate sulla questione dei licenziamenti altrimenti qui può franare tutto».

IMPRESE E ADDETTI NEL SETTORE TESSILE

FATTURATO NEL SETTORE TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO COMASCO

Sarà un miliardario indonesiano a fare sognare la città?

Il problema sono le vecchie tapparelle, un uomo con il bastone cerca di scrostare gli interstizi per farle funzionare di nuovo. Dentro qualche maglietta appesa e i gadget della squadra. Un muro da rifare o poco più. Anche il campo è in rifacimento, si cambia il manto erboso. Piccoli segnali di una presenza ingombrante e imprevista.

Lo stadio Sinigaglia è stato costruito nel 1927 su preciso volere di Benito Mussolini. Era una struttura all'avanguardia, con un velodromo e una curva parabolica tra le più impegnative di Europa. Davanti al lago, in quello che si può definire un museo a cielo aperto del Razionalismo italiano con il Novocomum, Casa Giuliani Frigerio e il Monumento ai caduti di Giuseppe Terragni. L'ennesima ristrutturazione, dopo le tante e un po' pasticciate, nasconde l'arrivo nel Como 1907 di una proprietà clamorosamente ricca che quest'anno ha riportato la squadra di calcio in Serie B. Si tratta dei due fratelli Robert e Michael Hartono. Sino-indonesiani, sono i rappresentanti della famiglia che ha in mano il mercato del tabacco in Asia. Secondo la rivista Forbes infatti, i proprietari del Como risultano rispettivamente all'86esimo e all'89esimo posto nella classifica degli uomini più ricchi al mondo.

Il loro impero avrebbe un valore di quaranta miliardi di dollari, liquidità che però ancora non si è vista nella società nonostante la storica scalata in appena due anni. Gli investimenti infatti non avrebbero al momento superato i sei milioni di euro.

I due, che hanno oltre 80 anni, hanno anche sette figli e vari nipoti che, oltre a gestire il commercio delle sigarette nel Sud-Est asiatico, detengono anche l'azienda elettronica Polytron, la start up Razer e diversi altri investimenti nel mercato immobiliare di lusso.

La proprietà della squadra è ora formalmente della Sent Entertainment Ltd, società di media e intrattenimento con sede nel Regno Unito. Dennis Wise, ex bandiera e capitano del Chelsea, che aveva iniziato come consulente tecnico e ora ricopre il ruolo di Ceo (con Carlalberto Ludi nella doppia veste di direttore generale e sportivo).

Ma il sogno del calcio che luccica, quello dei miliardi, è l'unico vero sogno che consegna un po' di energia positiva. Perché per una famiglia di miliardari che ha deciso di investire (è tutto da vedere) in riva al lago, c'è invece una multinazionale che ha deciso di andarsene (senza forse).

VARIAZIONE INTERSCAMBIO COMMERCIALE DI PRODOTTI TESSILI DELLA PROVINCIA DI COMO

La grande fuga del Dixan

La Henkel è a Lomazzo dal 1933. La prima fabbrica italiana dell'azienda tedesca dei detersivi ha una storia lunga che finirà il primo luglio 2021. Quel giorno gli impianti verranno spenti. Nessuna possibilità che la proprietà possa cambiare idea. La lista dei marchi e dei prodotti è infinita.

Dixan, Pril, Vernel, Nelsen, Perlana, Neutro Med, Antica Erboristeria, Loctite, Gliss e Pattex sono forse tra i più conosciuti. Solo a dicembre scorso nessun avvertimento, neanche lontano, dell'imminente chiusura.

Questi paesi che gravitano intorno all'autostrada sono nati e cresciuti intorno ai propri capannoni. E Lomazzo non fa eccezione tanto che per trovare le Henkel basta seguire il campanile del paese. C'è la ferrovia, la stazione e la fabbrica. Come fosse il Duomo. Davanti un grande cotonificio ristrutturato dove ancora vendono appartamenti e dove in alcune aree sta crescendo l'incubatore d'impresе innovative Como Next.

I lavoratori a cui si sta cercando di trovare una sistemazione sono circa centocinquanta. Per qualcuno ci potrebbe essere anche la possibilità di trasferirsi a Ferentino, nel Frusinate, dove la multinazionale ha scelto di puntare. Difficile comprendere fino in fondo i perché della scelta.

Pensare che questo posto tra Milano e Como non possa più reggere la competizione sembra assai strano. Mercati europei a pochi passi, infrastrutture, aeroporti. Eppure è così. Nei bar in paese c'è anche chi si dice contento. Gli abitanti raccontano di strani fenomeni, qualcosa di simile a neve di detersivo. Cose che accadevano più di trenta anni fa. Come di acqua con bollicine che usciva dai rubinetti delle case vicino all'impianto. Dopo la sospensione della produzione di polveri, a cui è stata preferita quella dei liquidi, le cose sono migliorate anche se qualcuno ancora oggi lamenta odori e miasmi.

INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI COMO

Fabbriche in dismissione nonostante i bilanci positivi

Cosa ne sarà di questa grande fabbrica e delle bonifiche da affrontare è il grande interrogativo dei prossimi anni. Al momento la proprietà rimarrà dell'azienda di Dusseldorf che dovrebbe garantire anche la sicurezza e la sorveglianza con guardie private. Certo non in eterno. C'è chi scommette che ne faranno appartamenti anche se quelli di fronte (nell'ex cotonificio) non sono stati ancora venduti.

Indubbiamente sulla decisione di chiudere può avere influito il forte calo dei volumi produttivi dei detersivi liquidi a vantaggio delle pastiglie per lavatrici e lavastoviglie che vengono prodotte a Ferentino. Anche se il centro ricerca e sviluppo della società è sempre stato a Lomazzo, dunque l'impianto non pagherebbe nessun limite tecnologico o di adattabilità. Probabilmente in un momento di crisi come questo i tedeschi hanno preferito riportare alcune produzioni in Germania anche se i calcoli delle rappresentanze sindacali dicono che il costo di un litro di detergente fatto in questo stabilimento è tra i più bassi d'Europa.

Il delegato della Cisl sul caso Henkel è Marco Felli e ci tiene a snocciolare i numeri che contraddicono in termini economici la scelta dei tedeschi di lasciare lo stabilimento. «Secondo i dati di bilancio Henkel, il costo medio di ogni lavoratore rispetto alla produzione è di 189 euro, mentre lo scorporo su Lomazzo evidenzia un valore pari a 165 euro a testa. Quindi parecchio più basso. Fino a ottobre qui sono stati fatti gli straordinari e congelati permessi e ferie a causa di quelli che sono stati definiti importanti carichi di lavoro». Infine un assenteismo inesistente, pari al 2,77%, e un incremento di produzione di 130mila tonnellate nel 2020.

Ora si spera nel ricollocamento, nel lavoro delle società di outplacement, anche se quello che lascia increduli i lavoratori è proprio il fatto che questa fabbrica durante la pandemia non ha fatto

neanche un'ora di cassa integrazione a causa dell'incremento delle vendite nel settore della pulizia della casa.

Ma questo non è il solo segnale d'allarme nella chimica e farmaceutica lombarda. Proprio nelle ultime settimane ha annunciato la chiusura degli stabilimenti Teva, il colosso dei farmaci generici israeliano che ha annunciato la decisione di sospendere la produzione di Nerviano entro la metà del 2022 con la perdita di 360 posti di lavoro.

Infine Bayer che lascerà il polo chimico di Filago, in provincia di Bergamo. L'ultimo pezzo della multinazionale tedesca ad abbandonare l'area è la Bayer Crop Science, divisione specializzata nella produzione di agrofarmaci attiva dal 1985. Una fabbrica che la stessa Bayer definiva eccellente per standard di qualità e di certificazioni. Le persone a perdere il lavoro saranno circa cinquanta.

(Quarta puntata di una serie di reportage)